

Massimo Blasi

Lucio Siccio (o Sicinio?) Dentato.
L'Achille romano tra memoria e politica*

All'oscuro V secolo a.C. appartiene un personaggio che godette di chiara fama nel mondo romano, Lucio Siccio Dentato. Di lui, appellato niente meno che 'Achille romano', numerose fonti ricordano gesta e meriti per lo più militari. Fu un grandissimo guerriero al quale vennero tributati tutti gli onori possibili, come, per esempio, *hastae purae* e *torques*, dei quali Plinio il Vecchio fornisce una lunga lista (*nat.* VII 101-106). Oltre a una straordinaria abilità nell'arte della guerra, dotato di acuta eloquenza e spiccato senso della morale, Dentato si distinse anche per l'opera civile di tribuno della plebe. In questo contributo, si prenderanno in esame entrambe le tradizioni, quella 'militare' e quella 'plebea', per avanzare una nuova proposta in merito all'uso politico della figura di Dentato nel contesto dell'opposizione tra *populares* e *optimates* di età sillana.

1. *Nomen est omen*

Le notizie su Dentato sono scarse e le fonti pervenute si concentrano prevalentemente sulla lunga lista di onorificenze militari tributate, secondo la tradizione, al valoroso guerriero. Solamente Livio e Dionigi d'Alicarnasso (*Liv.* III 43, e *Dion. Hal. ant.* X 36-42 e XI 25-27) forniscono informazioni di più ampio respiro sulla sua vita.

Dalla lettura combinata delle fonti Dentato dovrebbe essere vissuto a Roma nella prima metà del V secolo a.C. Per la precisione, la nascita sembra da collocarsi nel 514 a.C.¹, mentre la morte sarebbe avvenuta nel 449 a.C., a causa di una congiura ordita dai Decemviri nel corso della guerra contro i Sabini, alla quale avrebbe partecipato come tribuno militare. Nel 455 a.C. egli prese le parti dei plebei in

* Desidero ringraziare Francesca Rohr e Gian Luca Gregori per la consueta disponibilità a discutere insieme alcuni passaggi del contributo. Per una rassegna delle fonti, vedi RE, *Siccus* 3, 2189-2190.

¹ Poiché è noto che nel 487 a.C., al tempo della guerra di Roma contro i Volsci, egli aveva ventisette anni: *Dion. Hal. ant.* X 36,4.

merito alle loro rivendicazioni economiche e a causa di ciò fu inviato dal console Tito Romilio contro gli Equi, in condizioni tali che a stento riuscì a fare ritorno. Rientrato a Roma, nel 454 a.C. ricoprì il tribunato della plebe insieme a Gaio Calvio Cicerone sotto il consolato di Spurio Tarpeio Montano Capitolino e Aulo Aternio Varo Fontinale e sostenne l'accusa contro lo stesso Romilio, che fu condannato per il tentato omicidio del militare². A partire da quanto visto sino ad ora, dalle fonti sembrano emergere due principali tradizioni, l'una 'a lieto fine', nella quale Dentato, ingannato da un superiore, ottiene giustizia, e l'altra 'senza lieto fine', dove invece il guerriero viene ingannato e ucciso per ordine dei Decemviri, senza che gli venga resa giustizia (se non indirettamente, perché gli eserciti stanziati a Fidene e Crustumerio insorgeranno contro i mandanti del suo assassinio)³.

Efficace punto di partenza per ricostruire la vicenda di Dentato e, in seconda istanza, la strumentalizzazione della sua memoria è il gentilizio del guerriero. Nelle fonti esso si presenta in quattro diverse forme: *Siccus*, *Sicinius*, *Sergius* e *Sitius*. In un articolo del 1963, il filologo classico Alfred Klotz (seguendo nella sostanza quanto scritto da Theodor Mommsen in *Römische Forschungen*)⁴ attribuiva la forma *Sicinius* a una banalizzazione di quella originaria *Siccus*, poiché i Sicini erano una famiglia meglio nota rispetto all'altra al tempo in cui gli editori di raccolte di *exempla* scrivevano (vale a dire, in un'età compresa tra Valerio Massimo e Aulo Gellio); sono probabilmente costoro, infatti, ad aver trasmesso tale forma del *nomen*. Sempre secondo Klotz, le altre due forme tradite dalle fonti, *Sergius* e *Sitius*, sarebbero ascrivibili a errori nella trasmissione dei testi: la prima, presente nell'edizione Müller di Festo (190b M, nella quale in apparato si propone la lezione emendata *Sicinio*) ma non in quella di Lindsay (190 L, dove si legge *L. Sicinius*), sarebbe nata da una fusione di *Siccus Dentatus* con *Sergius Silus*, antenato di Lucio Sergio Catilina, spesso associati nelle fonti in ragione dei numerosi successi militari. L'altra, *Sitius*, nota soltanto da un passo di Fulgenzio (*serm. ant.* 113, 10 Helm), sarebbe invece una corruzione dell'originaria *Siccus*⁵. Entrambe, pertanto, non costituirebbero prova alcuna di una connessione fra Dentato e le famiglie dei Sergi e dei Siti.

Basadosi dunque sull'alternanza *Siccus* / *Sicinius*, Klotz giungeva a una rico-

² *MRR* I, 43 e 49; *RE*, *Siccus* 3, 2190 per le fonti.

³ Sulla possibile origine delle due tradizioni mi riservo di tornare in un prossimo lavoro.

⁴ Klotz 1963; Mommsen 1864, 109-111, n. 88.

⁵ Nel testo di Fulgenzio si legge in apparato la congettura di Godofredus per *Sicinius*.

struzione stemmatica dei rapporti fra le diverse fonti in un modo che pare forse troppo meccanico⁶. Egli poneva in alto nello stemma l'annalista Gaio Licinio Macro, supponendo che nella sua opera Dentato fosse ricordato come *Siccus*, e deducendo che questo fosse dunque l'originario *nomen* di Dentato. Tale lezione veniva ricostruita dal filologo per confronto dei due rami della tradizione (l'uno con Livio e Dionigi d'Alicarnasso e l'altro con Varrone), nei quali si legge *Siccus*. Tuttavia, non è possibile escludere con sicurezza l'altra, *Sicinius*, dal momento che l'alternanza *Siccus* / *Sicinius* è poco significativa: paleograficamente, infatti, le due forme sono assai simili.

Stabilire dunque l'appartenenza di Dentato all'una o all'altra famiglia su base stemmatica non sembra fruttuoso. Si potrebbe tentare una diversa via, quella prosopografica, ed esaminare tutti i Sicci e i Sicini d'età repubblicana di cui si ha notizia per verificare l'esistenza di elementi comuni a Dentato e dunque vedere se l'Achille romano sia più simile agli uni o agli altri. È ben nota, infatti, la tendenza in antico a rappresentare i membri di una stessa famiglia nel medesimo modo (una conseguenza naturale in una società nella quale l'emulazione degli antenati costituiva un solido principio)⁷.

Della famiglia dei Sicci si conoscono soltanto tre esponenti: *T. Siccus* console del 487 a.C., *Cn. Siccus* tribuno della plebe del 471 a.C. e, appunto, *L. Siccus Dentatus*. La *gens* potrebbe essere stata patrizia, come suggerisce la presenza del console Tito, anche se non si hanno notizie sicure al riguardo. Friederich Münzer, infatti, esprimeva prudenza e ammetteva, insieme a Theodor Mommsen, che in origine vi fosse una distinzione fra i patrizi *Sicci* e i plebei *Sicini*, ma che in seguito il gentilizio dei secondi avesse finito con il prevalere sull'altro per via della loro maggiore notorietà⁸. Secondo Mommsen, tale ipotesi avrebbe spiegato la prevalenza della forma *Sicinius* rispetto a *Siccus* per individui come Tito, il console del 487 a.C., e Lucio (il nostro Dentato), due autentici *Sicci* mentre Gneo, tribuno della plebe del 471 a.C. (di cui si legge in Diod. XI 68, 8), sembrerebbe essere sta-

⁶ Klotz 1963, 179.

⁷ Da ultimo Richardson 2012, 11 e n. 6 e 12. Tale «ritrattistica uniforme» non è soltanto il prodotto di una falsificazione storiografica e annalistica, come generalmente ritenuto, ma un fenomeno culturale che tocca molte *gentes*, sia le patrizie che le plebee (come il caso dei Sicini mostra), a partire forse dal IV secolo a.C., momento di profonda trasformazione segnato dalla nascita della cosiddetta nobiltà patrizio-plebea. Su questo punto, rinvio ancora a Richardson 2012, 19-20.

⁸ *RE*, *Sicinius* 4, 2195-2196.

to in verità un *Sicinius*: a quel tempo, infatti, era difficile che un patrizio ricoprisse il tribunato popolare⁹.

Sui *Sicinii*, invece, si dispone di maggiori informazioni. Dalla *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* se ne conoscono ben venticinque dal tempo della secessione della plebe sul Monte Sacro fino al II-III secolo d.C. (escludendo i ‘doppioni’, si scende a venti, una cifra comunque significativa). Si pensi che al VII secolo a.C. è collocato *Sicinius Albanus*, nonno materno degli Orazi e dei Curiazi, e che un Sicinio di età imperiale, Sicinio Emiliano, fu insieme a Erennio Rufino accusatore del letterato Apuleio¹⁰. Per la sola età repubblicana se ne conoscono dodici. Un loro esame permette di individuare alcune caratteristiche ricorrenti, tratti per così dire ‘genetici’, secondo la già menzionata prassi per cui i membri di una stessa *gens* venivano rappresentati tutti alla stessa maniera¹¹.

In primo luogo, i Sicini erano abili oratori, tribuni ed edili della plebe che avevano combattuto strenuamente contro patrizi e ottimati¹². In particolare, alcuni si distinsero per opere meritorie: si ricordino, a titolo di esempio, Gaio Sicinio Velluto (o Belluto), secessionista del 494 a.C., Gneo Sicinio, edile della plebe del 185 a.C., e, da ultimo in ordine di tempo, Gneo Sicinio tribuno della plebe del 76 a.C.

Velluto guidò la plebe sul Monte Sacro in occasione della secessione del 494 a.C. e fu accusatore di Coriolano nel processo che istituì nel 491 a.C. Vent’anni dopo, fu uno dei primi quattro tribuni della plebe eletti dal popolo e nel 449 a.C., anno della morte del nostro Dentato, fu tribuno della plebe (almeno secondo una notizia tradita dal solo Livio)¹³.

Gneo Sicinio edile della plebe nel 185 a.C., in qualità di pretore nel 172 si batté con il collega Gaio Licinio Crasso contro il console Popilio per liberare i Liguri da quello ingiustamente ridotti in schiavitù, e l’anno seguente, ancora pretore, insieme allo stesso collega, si distinse nelle operazioni di armamento delle navi romane nella guerra contro Perseo, l’ultimo re di Macedonia¹⁴.

⁹ Mommsen 1864, 110, n. 88.

¹⁰ Rispettivamente in *RE Sicinius* 1 e 15.

¹¹ Vedi *supra* n. 7.

¹² Furono in buona compagnia: anche la *gens Icilia*, del V secolo a.C., avversava i patrizi. Livio (IV 54,4, con Ogilvie 1965, 616) la definisce *familia infestissima patribus*. Al riguardo, Walter 2004, 414, con note 26-27; cf. in precedenza Oakley 1997, 99 e, da ultimo, Richardson 2012, 52.

¹³ Liv. IV 54,12 (con Ogilvie 1965, 496) cf. *RE, Sicinius* 4; *MRR* I, 15.

¹⁴ *RE, Sicinius* 8; *MRR* I, 372 e 411.

Infine, Gneo Sicinio tribuno della plebe del 76 a.C. fu un oratore di grande spirito e uno dei primi che tentò di riportare all'antico splendore la magistratura plebea svilita dal dittatore Lucio Cornelio Sulla. Nonostante l'eloquenza, non vi riuscì a causa dei consoli ottimati Gneo Ottavio e Scribonio Curione, contro i quali rivolse parole così dure da costargli la vita¹⁵.

Anche solo l'esame di questi tre Sicini permette di rilevare alcune caratteristiche ricorrenti nei membri della *gens* che sembrano riscontrabili anche in Dentato. Tutti e quattro, infatti, ricoprono il tribunato popolare, furono abili oratori, combatterono patrizi e ottimati, guidarono la plebe. Mal s'inserirebbe, invece, Dentato tra i Sicci di cui si è detto sopra (anche in ragione del tribunato della plebe nel 454). Più verosimilmente, dunque, egli dovette appartenere alla *gens Sicinia*.

2. Il valore del guerriero: la tradizione militare

Come si è detto, della vita di Lucio Sicinio Dentato sono noti sostanzialmente due momenti: quello di soldato e quello di tribuno della plebe. Per entrambe le tradizioni, le fonti principali sono Livio (III 43) e Dionigi d'Alicarnasso (*ant.* XI 25-27). Quanto al mestiere di soldato svolto in maniera encomiabile, come gli Antichi non mancano di ricordare, si dispone anche dei racconti di Plinio il Vecchio (*nat.* VII 101-102) e Aulo Gellio (II 11,2-4), che forniscono dettagliati elenchi degli straordinari premi e delle numerose vittorie che valsero a Dentato l'appellativo di 'Achille romano'.

Un'analisi comparata dei racconti di Livio e Dionigi permette di cogliervi numerose analogie per struttura, contenuto e lessico (cf. *infra* Appendice, Tabella 1). Entrambi si aprono con una breve introduzione sui crimini commessi dai Decemviri¹⁶ contro la città di Roma (1), fra i quali è ricordato anche quello perpetrato ai danni di Dentato. I delitti vengono definiti con lo stesso termine, *empi* (2), in particolare nel passo di Dionigi, in cui viene sottolineata l'inviolabilità di Dentato, *legatus* al momento dell'uccisione (2). Le ultime vicende del guerriero, ripercorse nella tabella, possono essere così riassunte: il valoroso militare viene incaricato di esaminare il territorio nemico, al fine di stabilire il punto più opportuno per l'accampamento romano (3). In realtà, si tratta di una trappola

¹⁵ *RE*, *Sicinius* 9; *MRR* II, 93.

¹⁶ Nelle fonti si parla di *Decemviri*, *consules*, *strategoï*, *hegemones* e *hypatoi*; di fatto, si tratta sempre di 'superiori' di Dentato.

dei comandanti per eliminarlo. Dentato, infatti, aveva sparso fra i commilitoni cattive voci sul loro conto (4). I consoli, così, scelgono alcuni uomini da inviare al suo seguito durante l'incursione nel territorio nemico, affinché, al momento opportuno, lo uccidano (5). Il luogo dell'imboscata deve essere ben scelto, così da rendere impossibile la difesa di Dentato (6). Livio e Dionigi aggiungono un commento al riguardo: il crimine non rimarrà invendicato (7). Dando prova di grandi forza e coraggio, prima di soccombere Dentato si difende dagli attacchi degli assalitori, che anzi restano in buona parte uccisi (8). Tornati all'accampamento, i traditori raccontano che il guerriero è caduto vittima di un'imboscata e che è stato ucciso insieme ad altri molti uomini (9). Inizialmente, i soldati giudicano quelle parole degne di fede (10) e decidono così di andare alla ricerca del corpo suo e degli altri caduti (11). Ricevono l'autorizzazione (12), ma una volta giunti sul luogo dell'imboscata, notano alcune stranezze che li portano a sospettare la vera causa della morte del valoroso guerriero (13): il nemico non ha preso con sé alcuna spoglia dei vinti, non vi sono cadaveri di nemici e, infine, neanche le impronte di uomini o cavalli (come se gli assalitori fossero creature alate o piombate dal cielo, osserva Dionigi con una punta di ironia). Facilmente, comprendono cosa sia davvero successo: si è trattato di un'imboscata tesa dagli stessi compagni d'armi di Dentato (14). Decidono così di riportare il corpo all'accampamento, piangendolo e inveendo contro gli *strategoi*, che erano senz'altro al corrente di quanto accaduto (15). Chiedono allora giustizia, ma quelli, pur promettendola, insabbiano l'intera vicenda in fretta e furia (16). Un sontuoso funerale viene reso al defunto, con tanto di pira e offerte (17). Entrambi i racconti si chiudono con un *aition*: la morte di Dentato segnò l'inizio dell'odio per i Decemviri (Livio) / *strategoi* (Dionigi) da parte degli eserciti romani stanziati a Fidene e Crustumero (18). Dentato diventa quindi una figura-chiave di una cesura storica, come Lucrezia o come Virginia (connessa anche lei al decemviro Appio Claudio e ricordata da Dionigi subito di seguito alla fine della storia di Dentato): la sua morte chiama a vendetta e la vendetta compiuta determina un cambiamento istituzionale.

Dentato si configura, dunque, come un uomo dalle straordinarie qualità fisiche, militari e morali. Per il bene di Roma egli non indugia a mettere in pericolo la sua stessa vita, obbedendo persino a dei superiori dei quali ha (e a buon diritto) una cattiva opinione.

Le risposdenze fra le versioni di Livio e di Dionigi non sono poche, come si può notare. Le maggiori differenze, invece, sono dovute alla natura stessa delle

loro opere: annalistica quella di Livio che, proprio in ragione dell'ampio orizzonte cronologico che vi trattava, deve operare una rigorosa selezione del materiale offerto dalle fonti; storiografica quella di Dionigi, che sviluppa in ben tre capitoli (*ant.* XI 25-27) eventi che il patavino condensa in uno solo (III 43).

In alcuni passaggi tratti da un'altra ampia sezione delle *Antichità Romane* (X 36-47) dedicata all'operato civile di Dentato in qualità di tribuno della plebe, Dionigi d'Alicarnasso ricorda ancora una volta le qualità militari del guerriero. Un ulteriore confronto di tale sezione con i racconti di Livio e dello stesso Dionigi della Tabella 1 permette di riscontrare la ricorrenza di una serie di elementi ('forti' e caratterizzanti) relativi a Dentato, riconducibili, anche in questo caso, a una fonte comune (cf. *infra* Appendice, Tabella 2).

Secondo quanto emerso dal racconto di Livio e dai racconti di Dionigi, Dentato viene ricordato come un uomo di straordinaria abilità militare, assai polemico nei confronti dei suoi superiori, abile comunicatore che, percepito come una minaccia, era stato volutamente incaricato da quelli che osteggiava di portare a termine una missione suicida. In quanto grande guerriero godeva della stima e dell'affetto dei soldati che combattevano con lui e dell'intera plebe di Roma, tanto che i suoi discorsi e, in seguito, la sua stessa fine, sono causa dell'odio di *militēs* e *cives* verso i patrizi. Nel suo complesso, nei racconti esaminati egli si connota come un eroe fortemente anti-patrizio, emblema della *virtus* plebea.

Nella fonte comune Dentato doveva essere un personaggio di un certo spessore con una posizione di non secondaria importanza nella narrazione, tanto da figurare in lunghe sezioni delle *Antichità Romane* ora come grande guerriero, ora come difensore della plebe e suo tribuno. Sembra plausibile supporre per la 'tradizione militare' una stessa fonte utilizzata da Livio e da Dionigi di Alicarnasso, individuata da Alfred Klotz in Gaio Licinio Macro sulla base di un passo di Aulo Gellio relativo a Dentato (II 11,1), nel quale si legge *scriptum est in libris annalibus*¹⁷.

¹⁷ Klotz 1963, 179. Si tratterebbe di un caso unico: Gellio, infatti, non menziona mai Macro tra le sue fonti. La spiccata predilezione, tuttavia, per Claudio Quadrigario, che ricorre ben 44 volte nelle *Noctes Atticae*, di Valerio Anziate, 9 volte, e Sempronio Asellione, 6, lascia intendere che l'antiquario antonino facesse ampio uso di fonti annalistiche. Al riguardo, vedi Holford-Strevens 2003, 247-248. Occorre tenere presente che esistono diverse opinioni in merito al passo di Gellio: poiché l'espressione *libri annales* può indicare tanto gli annali degli storici che i libri pontificali, il valore deve essere desunto di volta in volta dal contesto: al riguardo, Chassignet 2004, 72, con n. 22, con dibattito e precedente bibliografia. Tuttavia, il nome con cui l'opera di Macro è indicata dagli autori antichi è nella quasi totalità quello di *annales*, salvo che in Macrobio, che la chiama *historiae* (*Sat.* I 10,17 = fr. 2 Walt = fr. 2 Chassignet).

Di recente, Siri Walt ha riconosciuto come un'ingenuità pensare che Livio e Dionigi conoscessero Macro soltanto attraverso Tuberone (secondo l'opinione di Alfred Klotz) e ha invece dimostrato come essi vi potessero attingere anche direttamente, senza alcuna mediazione¹⁸. D'altra parte, gli stessi storici augustei menzionano Macro tra gli autori utilizzati: nel caso di Livio, l'annalista è esplicitamente citato per vicende altorepubblicane (445-310 a.C.) e nel caso di Dionigi per quelle dell'età monarchica sino al 445 a.C., quattro anni dopo la morte dell'Achille romano¹⁹.

La cosa non sorprende, se si pensa agli argomenti trattati da Macro nella sua opera: stando infatti ai frammenti pervenuti, si sa che gli avvenimenti che andavano da Romolo al 460 a.C. (anno della dittatura di Cincinnato) erano oggetto dei suoi *Annales*. Un arco di tempo, dunque, nel quale bene si inserirebbe la storia di Dentato, che sarebbe vissuto tra il 514 e il 449 a.C.

3. *Il coraggio del tribuno: la tradizione plebea*

A ricordare l'attività civile di Dentato è il solo Dionigi d'Alicarnasso in un racconto (*ant.* X 36-42 e 48-49) non esente, come si è visto (cf. *infra* Appendice, Tabella 2), da contatti con la tradizione militare.

In esso, Dentato parla alla plebe in merito all'iniqua distribuzione delle terre conquistate, finite nelle mani di pochi anziché dei molti che per quelle avevano combattuto. La esorta allora a votare una legge agraria, per non perdere quei diritti tanto faticosamente conquistati. Alcuni patrizi riescono a far sì che le votazioni vengano annullate, ma grazie al guerriero sono condannati (36-42). Tempo dopo, in seguito al conflitto con gli Equi, Dentato si confronta con Romilio e riesce a multarlo di diecimila assi per aver attentato alla vita degli uomini della sua coorte (48-49).

Non è escluso che anche questa volta la fonte impiegata da Dionigi sia Macro. Purtroppo, tale dipendenza non può essere provata con sicurezza, ma solo supposta su base indiziaria. In primo luogo, per via del fatto che lo stesso Dionigi affermi, in più punti delle *Antichità*, di utilizzare Macro, ma anche per via dell'interesse che quest'ultimo aveva per le vicende monarchiche e altorepubblicane, come testimoniato dai frammenti pervenuti dei suoi *Annales* (vedi *supra*). Tuttavia, esiste un altro aspetto della vita di Macro che potrebbe suggerire una

¹⁸ Klotz 1963, 179. Per la critica a Klotz, si rinvia a Walt 1997, 90-92; cf. Chassignet 2004, LX, n. 302.

¹⁹ Macro è citato da Dionigi ai frammenti 4, 7, 12-16a Walt, da Livio ai fr. 16-23 Walt.

presenza dell'annalista anche dietro alla tradizione plebea: la sua attività di oratore. Cicerone nel *Brutus* (238) scrive che non era brillante, ma *in inveniendis componendisque rebus* dotato di una *mira accuratio* difficilmente superabile da altri, che lo rendeva esperto oratore nei processi penali e, più ancora, in quelli civili.

Delle orazioni di Macro, purtroppo, rimane assai poco. Senz'altro sua è la *pro Tuscis*, probabilmente del 73 a.C.²⁰. Un'altra, invece, è stata (ed è) oggetto di un acceso dibattito. Si tratta dell'orazione tradita da Gaio Sallustio Crispo in un frammento delle *Historiae* (III 48), nella quale Gaio Licinio Macro nel 73 a.C., mediante la rievocazione dell'opera meritoria del tribuno della plebe del 76 a.C., Gneo Sicinio, esorta la plebe a riprendersi i diritti di cui è stata privata dai crudeli Sulla, Catulo e Curione, e a non accontentarsi della *lex Terentia Cassia frumentaria*²¹.

Senza soffermarci in questa sede sullo spinoso problema delle orazioni tradite da Sallustio, basti ricordare che la questione riguarda, sostanzialmente, la loro autenticità. Probabilmente lo storico cesariano rimaneggiava documenti originali che aveva avuto modo di vedere (una parte dell'orazione di Licinio Macro è stata di fatto riconosciuta come originale dalla critica)²². Resta generale concordia tra gli studiosi sul fatto che si avvalesses della forma del discorso diretto al fine di caratterizzare al meglio i personaggi, fra i quali Macro (di cui, per inciso, ben conosceva gli scritti)²³, proprio per far comprendere al lettore la tensione politica tra *po-*

²⁰ Per l'*oratio pro Tuscis*, Prisc. 10, 532 Helm = fr. 26 Peter = fr. 26 Walt (cf. 288). Si conosce anche una lettera, forse del 68 a.C., l'*epistula ad senatum*, Non. 395 Lindsay = fr. 27 Walt (cf. 288-289). Su entrambe, Chassignet 2004, LII-LIV, con n. 260-261 e 263.

²¹ Per un commento, Blänsdorf 1978, 54-59; cf. da ultima Chassignet 2004, LII, n. 259. Sulla legge, Rotondi 1912, 366.

²² Per l'autenticità del discorso, basti qui ricordare Syme 1968, 224; Pani 2006, 193, con n. 3, e 194-195. In alcuni punti l'orazione sembra essere stata allestita da Sallustio con materiale di Macro, come la celebre *oratio pro Tuscis* e l'*epistula ad senatum*. Non mancano studiosi di diverse vedute: Walt 1997, 14-18, non la crede autentica sulla base di alcuni elementi: l'immagine anacronistica del tribuno della plebe nel I secolo a.C. e, per la precisione, nell'anno 76, nonché la presenza di punti di vista ed elementi retorici generalmente riconosciuti come sallustiani. Siri Walt osserva anche che Sallustio poteva aver utilizzato dei veri discorsi di Macro, dei quali è giunto qualche frammento, come la già citata *oratio pro Tuscis*. Chassignet 2009 pensa a una costruzione del discorso da parte di Sallustio sulla base di materiale macriano desunto dagli *Annales* (il discorso di Spurio Licinio, suo antenato, che nell'opera annalistica doveva essere senz'altro presente). Per un commento all'orazione riportata da Sallustio, vedi Latta 1999, 212-225.

²³ Walt 1997, 17, scrive di un'allusione agli annali di Macro in alcune parti dell'orazione sallustiana; a 28 mostra l'atteggiamento mutevole di Sallustio nei confronti dell'annalista.

pulares e *optimates* negli anni della dittatura sullana, in particolare nel 76 a.C., anno al quale risale il tribunato della plebe di Gneo Sicinio, figura centrale nell'orazione²⁴.

Sallustio (*hist.* III 48,8) ricorda la fine di Gneo Sicinio (il *praenomen* riportato è *Lucius*, in luogo del corretto *Cnaeus*), un valoroso tribuno della plebe che per «primo osò far parola della potestà tribunizia» mentre gli altri si limitavano a «borbottare» (e che, per questo, fu condannato a morte)²⁵. Il contenuto del frammento è dunque di politica contemporanea con diversi richiami alla prisca storia di Roma, in particolare alle imprese dei plebei²⁶. La cosa non deve stupire, dal momento che Macro aveva cominciato a scrivere gli *Annales* proprio un paio d'anni prima, nel 75 a.C.²⁷.

Non sembra inverosimile supporre che nell'orazione macriana rimaneggiata da Sallustio vi fossero menzionati sia il tribuno Gneo Sicinio che il presunto antenato Lucio Sicinio (Dentato) e che una traccia di ciò possa trovarsi proprio nella forma errata del prenome del tribuno del 76 (*Lucius* in luogo di *Cnaeus*). Difficile escludere che nell'orazione di Macro, profondo conoscitore della prima Roma e in quegli anni assorbito dalla stesura degli *Annales*, Dentato figurasse come illustre antenato del tribuno d'età sullana al quale, peraltro, era accomunato per la strenua difesa della plebe e la morte violenta ordinata dai Decemviri. Un richiamo dunque a una figura esemplare, quella di Dentato, che nobilitava l'immagine del tribuno della plebe del 76 a.C. e poneva l'*entourage* di Sulla sul piano dei vili e insidiosi mandanti dell'assassinio del guerriero²⁸.

Come per la tradizione militare, viene da pensare che anche quella plebea relativa a Dentato esistesse già al tempo di Macro e che l'annalista l'avesse recuperata. Sono note, infatti, tradizioni plebee anche molto antiche, perfino risalenti al IV secolo a.C., come di recente dimostrato nel caso di Anco Marcio, quarto re

²⁴ Walt 1997, 18, n. 79. Per un'accurata storia degli studi dell'orazione di Macro in Sallustio, Walt 1997, 11-28; Pani 2006.

²⁵ *Et quamquam L. Sicinius primus de potestate tribunicia loqui ausus, mussantibus vobis, circumventus erat, tamen prius illi invidiam metuere, quam vos iniuriae pertaesum est* con Latta 1999, 216-218. Sul tribuno, *RE, Sicinius* 9 con le fonti.

²⁶ Sall. *hist.* III 48,1; 6; 12; 15; 24.

²⁷ Almeno stando alla proposta, comunemente accettata, di Frier 1999, 149, n. 30, inoltre, vede un'allusione agli *Annales* anche nell'inizio dell'orazione inserita da Sallustio in *hist.* III 48,1.

²⁸ Giustamente Friederich Münzer osserva come Macro avesse sensibilmente contribuito alla costruzione della gloria di Gneo Sicinio: *RE, Sicinius* col. 2195. Sul rimaneggiamento di materiale desunto dagli *Annales* di Macro per la composizione dell'orazione in Sallustio, vedi Chassignet 2009 con precedente bibliografia.

di Roma²⁹. Purtroppo, non è possibile individuare il punto di origine di quella su Dentato, ma non sembra inverosimile porlo nel periodo che seguì i decenni tra il IV e il III secolo a.C., caratterizzato da un profondo rinnovamento della classe dirigente romana grazie a una confluenza dell'antico patriziato e delle emergenti famiglie plebee, sempre più attive nella vita militare e politica della città e rappresentate da personalità eminenti³⁰.

Come anticipato, se Macro poté accostare la vicenda plebea di Gneo Sicinio a quella di Dentato tribuno popolare (a noi nota da Dionigi d'Alicarnasso) è perché le analogie non erano poche (cf. *infra* Appendice, Tabella 3)³¹. I numerosi punti di contatto lasciano pensare che i racconti di Dionigi e l'orazione trådita da Sallustio fossero costruiti proprio con materiale di Licinio Macro, probabilmente gli stessi *Annales*, come già osservato da Bruce W. Frier e Martine Chassignet³². In particolare, oltre agli altri punti raccolti nella Tabella 3, si noti come (8): la plebe risulti sempre passiva sia di fronte ai patrizi che agli *optimates*; Gneo Sicinio e Dentato tentino di 'svegliarla' e la incoraggino a difendere i propri diritti; entrambi i tribuni della plebe siano vittime dei loro avversari politici; il timore di impopolarità accomuni patrizi e *optimates*.

La difesa da parte di Macro del tribuno della plebe del 76 a.C. sembrerebbe dunque essersi articolata su due livelli temporali ed essere stata motivata dai rapporti di *amicitia*, clientela e patronato tra i Licini Calvi e quella dei Sicini³³.

²⁹ Ricordo la conferenza tenuta da Christopher Smith presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica (Roma, 7 dicembre 2012), su «Bonus Ancus: Ancus Marcius and Roman Kingship», tuttora inedita.

³⁰ Gabba 1998, 85-86, con n. 1.

³¹ L'accostamento operato da Macro è in linea con la mentalità romana. È molto frequente in antico la tendenza a instaurare confronti tra personaggi, situazioni ed eventi non soltanto simili, ma anche di natura diversa e molto distanti nel tempo e nello spazio (così come a interpretarli non in sé ma in rapporto ad altri più celebri e antichi): al riguardo, vedi da ultimo Richardson 2012, 9-15 (in particolare, 12-14 con discussione della precedente bibliografia) e 33-36 (con il significativo esempio del successo militare di Lucio Furio Purpurione, pretore del 200 a.C.).

³² Vedi *supra* n. 22 e 27.

³³ La fine di Gneo offrì a Macro un motivo in più per millantare la sua discendenza dal ramo patrizio dei Licini, i Calvi. Sulla *laus propriae familiae* (espressione desunta da Liv. VII 9,5: *Quaesita ea propriae familiae laus leviozem auctorem Licinium facit*), Walt 1997, fr. 20, 270-271. Sul fine dell'opera di Macro, la critica è divisa: alcuni pensano che il *popularis* tendesse a proiettare nella prima Roma le idee della sua *factio* politica - Peter 1914, I², CCCLXI; Walsh 1961, 122-123; Ogilvie 1965, 12; Badian 1966, 22; Briscoe 1971, 9-10; altri, invece, in parte seguono tale ipotesi ma con maggiore prudenza - Oakley 1997, 28 -, in parte la respingono del tutto - Walt 1997, 104-105 -,

Conclusioni

Un'indagine prosopografica condotta sulle famiglie dei Sicci e dei Sicini ha permesso di ricondurre Dentato a quest'ultima, proprio in virtù di una serie di caratteristiche, veri 'tratti genetici' distintivi dei membri della *gens*.

L'opera militare e di tribuno popolare di Dentato, membro di una famiglia tradizionalmente plebea, è stata analizzata attraverso la lettura delle fonti che la ricordano, in particolare Livio e Dionigi d'Alicarnasso. Le numerose analogie tra i loro racconti hanno fatto pensare a una fonte comune che è stato possibile individuare nell'annalista Gaio Licinio Macro sulla base di un passo di Aulo Gellio (II 11,1) e di una sezione dell'orazione dello stesso Gaio Licinio Macro tradita da Sallustio (*hist.* III 48,1-19), con la quale i brani degli storici augustei presentano affinità di lessico e contenuto.

Macro, esperto conoscitore della Roma altorepubblicana e al tempo dell'orazione (73 a.C.) impegnato almeno già da un paio d'anni nella stesura degli *Annales*, potrebbe aver recuperato un'antica tradizione su Dentato (risalente agli ultimi decenni tra IV e III secolo a.C., nei quali si formò la nuova nobiltà patrizio-plebea attiva nella politica e nell'esercito, della quale Dentato incarnava bene gli ideali di *sapientia* e *virtus*), 'ammodernandola' con elementi mariani³⁴.

Il guerriero di V secolo a.C. acquisiva così i tratti di Gaio Mario e diveniva manifesto della politica dei *populares*: un militare lodevole per esperienza pratica e competenza e non per nobili ascendenze, uomo d'azione, strenuo oppositore della *vetus nobilitas* e figlio di quella *nova nobilitas*, nella cui politica meritocratica chiunque, purché capace, si poteva affermare. Il richiamo al sallustiano Gaio Mario che arringa i *Quiriti* pare allora evidente: «È vero: non sono in grado di offrirvi in garanzia ritratti, trionfi o consolati di antenati illustri; bensì, se sarà il

o propendono per una soluzione 'encomiastica', secondo la quale Macro scriveva per elogiare le istituzioni di Roma e la propria famiglia - Chassignet 2004, LXII-LXIII, con note 311-318 (cf. Chassignet 2006, 118, con nota 17). Infine, sui rapporti fra Licini e Sicini, vedi Ogilvie 1965, 10.

³⁴ Sull'uso della storia più antica per giustificare la politica di Gaio Mario e dei suoi seguaci, vedi Ogilvie 1965, 10. Sull'inevitabilità, per uno storico degli anni Settanta del I secolo a.C., di prendere come prototipo della lotta del popolo contro l'opportunista e iconoclasta cricca dei *nobiles* la lotta della *plebs* contro i *patres* del V secolo a.C., vedi Ogilvie 1965, 11. Secondo l'ottica romana, che voleva i membri di una *gens* agire e comportarsi nel medesimo modo, Macro non avrebbe 'ritoccato' la tradizione su Dentato soltanto in chiave mariana, ma anche ispirandosi alla vicenda dell'amico Gneo Sicinio, tribuno della plebe del 76 a.C., che probabilmente di Dentato era un discendente. Sul fenomeno più in generale, vedi Richardson 2012, 47.

caso, lance, stendardi, piastrine e altre decorazioni militari, per non parlare delle ferite ricevute in pieno petto. Questi sono i miei stemmi, questa la mia nobiltà: sono titoli che non ho ereditato, come è stato per i miei critici, ma che ho acquistato di persona fra travagli e rischi innumerevoli» (trad. di P.Frassinetti)³⁵. Anche altri passaggi dell'orazione di Sallustio riprodotta nel *Bellum Iugurthinum* ricordano nei toni i discorsi di Dentato qui esaminati, facendolo assomigliare al leader popolare: in particolare, Sall. *Iug.* 85, 4, concernente il valore e l'integrità come unici baluardi dei giusti; 6-7, per l'impegno a tenere la plebe correttamente informata per proteggerla dalle manipolazioni dei patrizi; 10 e 13-14, sui nobili di antico lignaggio privi di esperienza militare, dotati soltanto di stemmi, e adusi a uno stile di vita turpe; 18, con l'invidia della *vetus nobilitas* per i *novi homines*; infine, Sall. *Iug.* 33, con l'esaltazione di esperienza, conoscenze e abilità militari dei *novi homines* in opposizione alle conoscenze solamente teoriche della *vetus nobilitas*.

Macro riusciva così a denunciare, con straordinarie enfasi e violenza, l'uccisione del Sicinio del 76, suo amico e collega di gruppo popolare, attraverso la 'marianizzata' vicenda di Dentato, antenato di quello. Il tribuno di età sullana sarebbe stato allora nobilitato dal confronto con il *maior* e la crudeltà dell'*entourage* sullano che ne aveva causato la morte (così come aveva causato quella di Gaio Mario), sarebbe stata accresciuta dall'accostamento ai vili e infidi Decemviri, secondo la tradizione mandanti dell'assassinio del glorioso guerriero assunto al rango di *exemplum* romano di forza, coraggio e coerenza, modello del *vir militaris* per eccellenza.

³⁵ Sall. *Iug.* 85,29-30: *Non possum fidei causa imagines neque triumphos aut consulatus maiorum meorum ostentare, at, si res postulet, bastas, vexillum, phaleras, alia militaria dona, praetera cicatrices adverso corpore. Hae sunt meae imagines, haec nobilitas, non hereditate relicta, ut illa illis, sed quae ego meis plurimis laboribus et periculis quaesivi.* Sulle ferite e il loro valore simbolico e politico, Leigh 1995. Sul passo sallustiano è di recente tornato Richardson 2012, 40.

APPENDICE

Tabella 1 (Analogie tra i racconti di Livio e Dionigi d'Alicarnasso)

Argomento	Livio (III 43)	Dionigi d'Alicarnasso (XI 25-27)	Analogie
Incipit dei racconti (1)	<u>Facinora</u> (43,1)	<u>Πολλά</u> δὲ τοιαῦτα καὶ <u>κατὰ</u> τὴν πόλιν (25,1)	Crimini commessi dai Decemviri.
Il crimine (2)	<u>Nefanda facinora</u> (43,1)	Θάνατος ὤμους καὶ <u>ἀνόσιος</u> (25,1) / Ἔστι δὲ παντων <u>ἱερώτατον</u> τε καὶ <u>τιμιώτατον</u> ὁ <u>πρεσβευτῆς</u> <u>παρὰ Ῥωμαίοις</u> ἐξουσίαν μὲν ἄρχοντος ἔχων καὶ δύνανται, ἀσυλίαν δὲ καὶ σεβασμὸν <u>ἱερέως</u> (25,3)	Insistenza sull'empietà del crimine verso Dentato (tanto più nel racconto di Dionigi, dove si ribadisce l'inviolabilità del <i>legatus</i>).
L'incarico (3)	<u>Prospeculatum ad locum castris capiendum mittunt</u> (43,1)	παρήγειν μετὰ γειν τὴν <u>παρεμβολὴν</u> εἰς τὴν πολεμίαν ἐκ τῆς σφετέρας [...] μεταστρατοπεδευόμενοι (25,4) / Τί οὖν <u>προκασκψάμενος</u> (26,1)	Esame del territorio nemico e del posizionamento dell'accampamento romano al suo interno. Di entrambe le questioni è incaricato Dentato.
L'atteggiamento di Dentato (4)	<u>Per invidiam decemviralem tribunorum creandorum secessionisque mentiones ad vulgus militum sermonibus occultis serentem</u> (43,2)	τούτον δὴ τὸν ἄνδρα πολλοὺς ἐν τῇ πόλει <u>διεξιόντα λόγους κατὰ τῶν ἐπὶ στρατοπέδου στρατηγῶν</u> , ὡς ἀνάνδρων τε καὶ ἀπειρῶν πολέμου (25,3)	Con dei commilitoni Dentato critica aspramente i suoi <i>strategoï</i> .
Le intenzioni dei superiori (5)	<u>Datur negotium militibus quos miserant expeditionis eius comites, ut eum opportuno adorti loco interficerent</u> (43,3)	Εἰς πρόδηλον <u>ἄλεθρον</u> (25, 2) / <u>ἐκποδῶν ποιῆσαι</u> σπεύδοντες (25,3) / <u>Σὺν αὐτῷ τοὺς ἑκατὸν [...]</u> <u>ἐπιλεξάμενοι, οἷς ἐπέσκηψαν ἀποκτείνειν τὸν ἄνδρα</u> (26,2)	I consoli scelgono alcuni uomini da inviare con lui, ai quali ordinano di eliminarlo.

<p>Il luogo dell'uccisione (6)</p>	<p><i>opportuno loco</i> (43,3)</p>	<p>ἐπεὶ δὲ πολὺ προελθόντες ἀπὸ τοῦ χάρακος εἰς χωρίον ἤλθον ὄχθηρὸν καὶ στενόπορον καὶ χαλεπὸν ἵππῳ διεξελθεῖν, ὅτι μὴ βιάδην ἀνιόντι, διὰ τὴν τραχύτητα τῶν ὄχθων (26,2)</p> <p>κάκεινος ἰς ἔγνω κατακλειόμενον αὐτὸν εἰς δυσχωρίας, ἔνθα οὐκ ἦν δυνατὸν ἀνὰ κράτος ἐλάσαι τὸν ἵππον (26,3)</p> <p>Ψῖλον καὶ περιγανῆ καὶ στενόπορον ὄχθον (27,3)</p>	<p>Il luogo dell'imboscata è impervio. Dionigi esplicita il senso dell'aggettivo <i>opportunus</i> nel sinteticissimo racconto di Livio, descrivendo dettagliatamente lo scenario.</p>
<p>Commento sull'uccisione (7)</p>	<p><i>Haud inultum interfecere</i> (43,4)</p>	<p>οὐ μὴν ἐλαθέ γ' αὐτῶν τὸ ἔργον (27,1)</p>	<p>Livio attribuisce la vendetta di Dentato (<i>ultio</i>) al guerriero stesso, poiché uccise molti nemici prima di cadere a sua volta. Dionigi invece l'attribuisce al fato e alla giustizia. La morte di Dentato fu ad ogni modo vendicata.</p>
<p>Dentato in battaglia (8)</p>	<p><i>Nam circa repugnantem [...] tutaretur</i> (43,4) / <i>Siccium egregie pugnantem</i> (43,5)</p>	<p>Τοὺς ἐπιόντας ὑπέμεινεν ὀρμεσάντων δὲ ἅμα πάντων πολλῶν ὄντων ἐπ' αὐτὸν ἀποκτείνει μὲν περὶ πεντεκαίδεκα, τραυματίζει δὲ καὶ διπλασίους (26,3)</p>	<p>Con grande forza e pari coraggio Dentato si difende ed elimina da solo parte degli assalitori che lo circondano.</p>

<p>Il racconto dei traditori (9)</p>	<p><i>Nuntiant in castra ceteri praecipitatum in <u>insidias</u> esse; Siccium egregie pugnantem <u>militisque quosdam cum eo amissos</u> (43,5)</i></p>	<p><u>Διέσπειραν λόγον</u> ὡς ἐπιφανεῖς αὐτοῖς πολεμίων <u>λόχος</u> τόν τε Σίκκιον ἀποκτείνειε καὶ <u>τοὺς ἄλλους ἄνδρας</u> οἷς πρῶτοις ἐνέτυχεν (27,1)</p>	<p>Dentato con i suoi è caduto vittima di un'imboscata.</p>
<p>Prime impressioni di fronte al racconto dei traditori (10)</p>	<p><i>Primo <u>fides nuntiantibus fuit</u> (43,6)</i></p>	<p>Καὶ ἐδόκουν ἅπασι <u>πιστὰ</u> λέγειν (27,1)</p>	<p>Inizialmente il racconto dei traditori sembra fededeigno.</p>
<p>Ricerca del corpo (11)</p>	<p><i><u>Profecta deinde cohors ad sepelien-dos qui ceciderant</u> (43,6)</i></p>	<p>Υἠφίζονται [...] <u>ἐξελεθῆν ἐπὶ τὴν ἀναίρεσιν τοῦ σώματος</u> (27,2)</p>	<p>I soldati fedeli a Dentato partono per recuperare il corpo.</p>
<p>Autorizzazione dei Decemviri/generali (12)</p>	<p><i><u>Decemvirorum permissu</u> (43,6)</i></p>	<p><u>Συγχωρησάντων</u> [...] <u>τῶν ὀγεμόνων</u> (27,2)</p>	<p>Viene autorizzato il recupero di Dentato.</p>
<p>Indizi (13)</p>	<p><i><u>Nullum spoliatum ibi corpus</u> [...] <u>videre</u> [...]</i> <i><u>hostium neque corporis ullum nec vestigia abeuntium</u> (43,6)</i></p>	<p>Ἐπειτα τοῖς νεκροῖς προσελθόντες ἰς ἐθεάσαντο τόν Σίκκιον αὐτὸν <u>ἀσκύλευτον</u> ἐρριμένον (27,3) Διερευνώμενοι τε τὰ περίξ ἅπαντα ἰς οὔτε στίβον ἵππων οὔτ' ἶχνος ἀνθρώπων οὐδὲν Ἐύρισκον [...] τὸ <u>μηδένα τῶν πολεμίων εὔρεθῆναι νεκρόν</u> (27,4)</p>	<p>I soldati incaricati del recupero dei caduti notano che i nemici non hanno preso le spoglie dei Romani, che non vi sono impronte né di cavalli né di uomini sul terreno e, infine, che non ci sono i cadaveri degli avversari.</p>
<p>Deduzione (14)</p>	<p><i><u>Profecto ab suis interfectum memorantes rettulere corpus</u> (43,6)</i></p>	<p>μὴ πρὸς ἐχθρῶν ἀλλ' ὑπὸ φίλων τὸν ἄνδρα <u>ἀπολωλέναι</u> (27,4)</p>	<p>Sulla base di questi indizi i soldati deducono che Dentato è stato ucciso da amici e non da nemici.</p>

<p>Odio per i Decemviri/ generali (15)</p>	<p><i>Profecto ab suis interfectum memorantes rettulere corpus. Invidiaeque plena erant castra</i> (43,7)</p>	<p><u>ἀγανάκτησις</u> δὴ μετὰ τοῦτ' ἐγένετο πάντων καὶ <u>βοῇ καὶ πολλὸς ὀδυρμὸς</u>· ὡς δὲ καταλοφύραντο τὴν συμφορὰν, <u>ἀράμενοι καὶ κομίσαντες τὸν νεκρὸν ἐπὶ τον χάρακα, πολλὰ τῶν στρατηγῶν κατεβόων</u> (27,6)</p>	<p>I soldati riportano il corpo del defunto Dentato all'accampamento, inveendo contro gli <i>strategoï</i>.</p>
<p>Reazione dei Decemviri/ generali (16)</p>	<p><i>Romam ferri protinus Siccium placebat</i> (sc. <i>militibus</i>), <i>ni Decemviri funus militare ei publica impensa facere maturassent</i> (43,7)</p>	<p>Τὰς δίκας ἀνεβάλοντο φήσαντες ἐν <u>Ῥώμῃ</u> (27,7)</p>	<p>Riferimento alla città di Roma, luogo dove si terrà un'inchiesta sulla morte di Dentato. Gli <i>strategoï</i> promettono che lì giustizia sarà fatta, ma in realtà insabbiarono l'intera vicenda in tutta fretta.</p>
<p>Onori funebri (17)</p>	<p><i>funus militare ei publica impensa</i> (43,7)</p>	<p>τὸν μὲν Σίκκιον ἔθαπτον, <u>ἐκκομιδὴν</u> τε ποιησάμενοι <u>λαμπροτάτην</u> καὶ πυρὰν νήσαντες ὑπερμεγέθη καὶ τῶν ἄλλων ἀπαρχόμενοι κατὰ δύναμιν ὦν <u>νόμος ἐπ' ἀνδράσιν ἀγαθοῖς εἰς τὴν τελευταίαν τιμὴν φέρεσθαι</u> (27,7)</p> <p>Cf. Οἱ γὰρ ἐν τῷ στρατοπέδῳ <u>ταφῆς τε δημοσίας</u> ἄξιον ὀγούμενοι τὸν ἄνδρα καὶ <u>τιμῆς παρὰ τοὺς ἄλλους διαφόρου</u> (27,2)</p>	<p>Dentato riceve un funerale militare sontuoso.</p>

<p>Conclusione dei racconti: <i>aition</i> (18)</p>	<p><i>Sepultus ingenti militum maestitia, pessima decemvirorum in volgus fama est</i> (43,7)</p> <p>Cf. <i>qui</i> (sc. <i>milites</i>) <u><i>ne quid ductu atque auspicio decemvirorum prospere usquam gereretur vinci se per suum atque illorum dedecus patiebantur</i></u> (42,2)</p> <p>Cf. <i>Ab Ereto per silentium noctis profugi</i> (scil. <i>milites</i>) <u><i>propius urbem, inter Fidenas Crustumariamque, loco edito castra communierant</i></u> (42,3)</p>	<p>Πρὸς δὲ τὴν <u>δεκαδαρχίαν</u> ἠλλοτριούντο πάντες καὶ γνώμην εἶχον ὡς ἀποστησόμενοι. τὸ μὲν δὴ περὶ <u>Κρουστομερίαν</u> καὶ <u>Φιδήνην στρατεύμα</u> διὰ τὸν <u>Σικκίου τοῦ πρεσβευτοῦ θάνατον ἐχθρὸν</u> τοῖς προεστηκόσι τῶν πραγμάτων ἦν (27,7)</p>	<p>Alla fine, in entrambe le tradizioni viene esplicitata la conseguenza dell'uccisione di Dentato: la rivolta degli eserciti romani contro i Decemviri presso Fidene e Crustumero (da Livio anticipata a III 42). I racconti di Livio e di Dionigi si configurano dunque come eziologici.</p>
---	---	---	--

Tabella 2 (Confronto fra la Tabella 1 e una diversa sezione di Dionigi d'Alicarnasso)

Temi individuati nella tabella 1 per la «tradizione militare» di Dentato <i>(il riferimento numerico è ai passaggi della tabella 1)</i>	Analogie tra alcuni temi della tabella 1 e Dionigi d'Alicarnasso (X 36-47)
Grande abilità militare di Dentato (8)	X 36,3-6
Atteggiamento polemico di Dentato verso i suoi superiori (4)	X 38-39 e 47,5
Dentato abile persuasore (4)	X 40,1
Dentato incaricato di portare a termine una missione suicida (5)	X 45,4-6 e 46,1
Dentato è mandato a morire per ordine dei suoi superiori (5)	X 45,4
Affetto dei soldati per Dentato (11 e 18)	X 46,8 e 47,1
Dentato è all'origine dell'odio verso i suoi superiori. La vicenda è presentata come un <i>aition</i> (18)	X 47,5

Tabella 3 (Confronto fra i racconti di Gaio Licinio Macro e Dionigi d'Alicarnasso)

L'orazione di Gaio Licinio Macro in Sallustio (<i>hist.</i> III 48,1-19)	Dionigi d'Alicarnasso, (<i>passim</i>)
Licinio Macro ricorda le secessioni della plebe e l'istituzione del tribunato della plebe (1).	Sicinio Belluto e la secessione sul Monte Sacro (VI 45) / Marco Giunio Bruto e l'istituzione del tribunato della plebe (VI 89)
Macro esprime il valore per un uomo di carattere di combattere per la libertà anche a costo di soccombere, piuttosto che rinunciare dal principio alla lotta (4).	Dentato non si arrende e combatte sino alla morte (XI 26).
Macro accusa i nobili di essersi arricchiti alle spalle della plebe (5-7).	Dentato dice che i patrizi hanno tenuto per sé quanto conquistato con la forza della plebe, con riferimento particolare alle terre (X 36-37).
Macro ricorda Lucio Sicinio, il primo che osò far parola della potestà tribunizia, mentre i plebei si limitavano a borbottare . Quello fu rovesciato e i nobili furono presi dal timore dell'impopolarità prima che i plebei dal fastidio dell'ingiustizia (8).	Vicenda di Dentato <i>tribunus plebis</i> : suo discorso alla plebe sulla legge agraria (X 36-37); incoraggiamento rivolto alla plebe a prendere la parola (X 39); sua uccisione da parte dei Decemviri, che temono una sollevazione dei soldati e divengono impopolari per il loro crimine (XI 27).
Macro definisce i patrizi uomini forti di lingua ma deboli di spirito e li esorta a cambiare atteggiamento (14).	Dentato fa la medesima critica riportata da Macro ai patrizi e così Romilio la fa a lui (X 38,2; X 45, 1).
Macro non esorta la plebe alla vendetta delle ingiustizie subite, ma alla ricerca della pace, senza ricorso alla rivolta armata o alla secessione, evitando di correre rischi per la vita (17).	Dentato esorta alla pace e alla misura (X 42,2 e 6; X 49,6).
Macro dice alla plebe di non combattere per Roma se non avrà parte dei frutti della vittoria, riferendosi a una legge agraria che tutela solo i maggiori (18-19).	Dentato ricorda tutti i plebei che come lui hanno combattuto per la patria senza mai trarre dei vantaggi personali (X 36-37).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Badian 1966

E.Badian, *The Early Historians*, in T.A.Dorey (ed.), *The Latin Historians*, London 1966, 1-38.

Blänsdorf 1978

J.Blänsdorf, *Populare Opposition und historische Deutung in der Rede des Volkstribunen Licinius macer in Sallusts "Historien". Zur Ideologie Sallusts und seiner Interpreten*, «Altsprachl. Unterricht» XXI/3 (1978), 54-70.

Briscoe 1971

J.Briscoe, *The First Decade*, in T.A.Dorey (ed.), *Livy*, London-Toronto 1971, 1-20.

Chassignet 2004

L'annalistique récente, l'autobiographie politique: fragments, texte établi et traduit par M.Chassignet, Paris 2004.

Chassignet 2006

M.Chassignet, *Licinius Macer: du vir monetalis à l'historien*, in J.Champeaux, M.Chassignet (ed.), *Aere perennius. Hommage à Hubert Zehnacker*, Paris 2006, 115-124.

Chassignet 2009

M.Chassignet, *Le discours du tribun Licinius Macer à la plèbe (Salluste, Histoires III, 48 M = III, 34 McGushin)*, in L. Pernot (ed.), *New Chapters in the History of Rhetoric*, Leyde 2009, 119-135.

Frier 1999

B.W.Frier, *Libri Annales Pontificum Maximorum. The Origins of the Annalistic Tradition*, Ann Arbor 1999.

Gabba 1998

E.Gabba, *Il senato romano nelle età dell'imperialismo e della rivoluzione*, in Id., *Il Senato nella Storia. Il Senato nell'età romana*, I, Roma 1998, 85-127.

Giorcelli 1995

S.Giorcelli, *Il funus militare*, in F.Hinard (ed.), *La mort au quotidien dans le monde Romain*, Paris 1995, 235-242.

Holford-Strevens 2003

L.Holford-Strevens, *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2003.

Klotz 1963

A.Klotz, *L. Siccius Dentatus*, «Klio», n.s. XV (1963), 173-179.

Latta 1999

B.Latta, *Die Rede des Volkstribunen C. Licinius Macer in den "Historien" des Sallusts (III-48)*, «Maia» LI (1999), 206-241.

Leigh 1995

M.Leigh, *Wounding and Popular Rhetoric at Rome*, «BICS» XL (1995), 195-212.

Mommsen 1864

Th.Mommsen, *Römische Forschungen*, I, Berlin 1864.

MRR

T.R.S.Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951-1952.

Oakley 1997

S.P.Oakley, *A Commentary on Livy. Books VI-X*, I, Oxford 1997.

Ogilvie 1965

R.M.Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965.

Pani 2006

M.Pani, «*Libertas*» e diritto delle genti: una lettura del discorso di Licinio Macro nelle «*Historiae*» di Sallustio, in M.Silvestrini et al. (ed.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 193-199.

Peter 1914

Historicorum Romanorum Fragmenta Reliquiae, ed. H.Peter, I² Leipzig 1914.

Richardson 2012

J.H.Richardson, *The Fabii and the Gauls. Studies in historical thought and historiography in Republican Rome*, Stuttgart 2012.

Rotondi 1912

G.Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912.

Walsh 1961

P.G.Walsh, *Livy. His Historical Methods*, Cambridge 1961.

Walt 1997

S.Walt, *Der Historiker C. Licinius Macer: Einleitung, Fragmente, Kommentar*, Stuttgart-Leipzig 1997.

Walter 2004

U.Walter, „*Ein Ebenbild des Vaters*“: *Familiäre Wiederholungen in der historiographischen Traditionsbildung der römischen Republik*, «Hermes» CXXXII (2004), 406-425.